

Decima edizione della rassegna di musica prosa, arte e cinema tra la città nuova e le rovine di Gibellina vecchia: protagonista Ariane Mnouchkine, con «Les Atrides»

Una rilettura secondo il teatro orientale di Euripide ed Eschilo; il furore e l'orgoglio della protagonista femminile contrapposti ai simboli maschili di un potere nefasto

# Clitennestra tra i fantocci del destino

Gibellina anno decimo. Prosa, musica, arti figurative, cinema si danno convegno, ancora una volta, fra la città nuova e le rovine della vecchia, adattate a spazio teatrale unico al mondo. E l'insegna di «Orestidi», assunta dalla manifestazione quando ospitò, tra l'83 e l'85, la versione siciliana della trilogia eschilea, a firma di Emilio Isgrò, riacquista smalto con l'allestimento di *Les Atrides* di Ariane Mnouchkine.



Una scena di «Les Atrides», a Gibellina

**AGRO SAVIOLI**

**GIBELLINA.** È un «ciclo anomalo, quello creato da Ariane Mnouchkine col suo Théâtre du Soleil, e ora da Parigi avviato a un giro internazionale: alle prime due parti, *Agamemnon* e *Coefore*, dell'*Orestea* di Eschilo, viene infatti premezza *Ifigenia in Aulide* di Euripide, che costituisce in qualche modo il prologo del sanguinoso evento. *Le Eumenidi*, terza parte dell'*Orestea*, sarà inscenata in futuro (il febbraio 1992 è la data indicata dalla regista), completando così quella che non sarà più una trilogia, ma una tetralogia. Certo, l'impresa farà arricciare il naso a qualcuno. Le differenze di poetica, di linguaggio, di concezione del mondo fra Eschilo ed Euripide (che con Sofocle compongono la celeberrima triade dei tragici greci) non sono poche, così co-

me diverso è il quadro storico in cui essi agiscono. Eschilo può ancora, nelle *Eumenidi*, esaltare la democrazia ateniese che amministra una giustizia superiore ai conflitti familiari e tribali; Euripide, nell'insieme della sua opera, riflette un'epoca già di crisi e decadenza. E le date contano pur qualcosa: l'*Orestea* si rappresenta nel 458 a.C., coronando la gloria del suo autore (che morirà due anni dopo, quasi settantenne). *Ifigenia in Aulide* vede la luce, postuma, sul finire di quel secolo, per le cure del figlio e omonimo di Euripide.

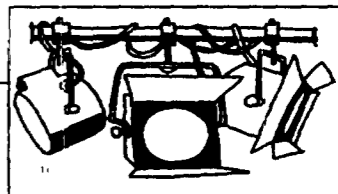
Greci verso Troia. Nell'*Agamemnon* il re di Argos, tornato dalla guerra decennale, sarà ucciso dalla moglie, divenuta nel frattempo l'amante di Egisto, cugino del marito; e con lui troverà la morte l'inascoltata profetessa troiana, Cassandra. Nelle *Coefore*, il giovane Oreste, con l'aiuto della sorella

Etetra e dell'amico Pilade, vendica l'assassinio del padre, speggiendo le vite di Egisto e della stessa Clitennestra: donde la persecuzione di cui Oreste sarà oggetto da parte delle Erinni (solo nelle *Eumenidi* si potrà terminare alla catena di delitti, annodati a iniziare dal conflitto atroce fra gli avi,

Giappone; paesi che hanno saputo conservare i propri archetipi, attraverso i millenni, più e meglio di quanto abbia fatto la civiltà europea, per suo conto. Ma, sebbene sia noto, a detta d'un grande antropologo, che «i miti si parlano fra loro», pure qualche stridente si avverte, tra la complessità, la densità (l'ambiguità, anche) del discorso poetico degli antichi tragici mediterranei e lo schematico dinamico-figurativo di stampo asiatico che i tre spettacoli (con rare varianti) ci impongono, sino alla stucchevolezza.

Sullo sfondo d'uno scorcio di rovine «finte», a ridosso dei ruderi veri di Gibellina terremotata, lo spazio dell'azione si disegna come il nudo interno d'un mattatoio, o di un'arena da corrida: simbologia evidente, se si pensa ai macelli che vi si compiono; ma poi non mancano, a tratti, nella coreografia, elementi spagnoleschi, o forse, più esattamente, zingareschi, gitani (si dice, del resto, che il misterioso popolo dei nomadi provenga dal lontano Est), tanto che la brava Juliana Carneiro da Cunha, in veste di Clitennestra, rischia di apparirci, nei suoi scatti di furore e di orgoglio muliebre, quasi come un'anticipazione di Carmen.

**SPOT**



**VENEZIA AVRÀ ANCHE UNA MOSTRA DEL TEATRO.**

Se ha una mostra del cinema, perché Venezia non può avere anche una mostra del teatro? È con questa domanda che Giorgio Gaber, direttore artistico dei teatri di prosa veneziani, ha presentato il programma della rassegna teatrale, che si terrà nel capoluogo veneto dal 15 settembre fino al 21 ottobre prossimi. Fulcro della manifestazione sarà il tema «Il teatro, la figura meno riconosciuta e meno studiata del teatro moderno», ha detto Gaber. Accanto agli spettacoli in cartellone, un convegno e una serie di lezioni e laboratori.

**LEGGI SUL CINEMA: NUOVE PROPOSTE DEL PRI.**

Una serie di incentivi alle sale che assicurano al film di qualità una certa percentuale di programmazione, al posto della vecchia «programmazione obbligatoria», è il nucleo della proposta sulla riforma del cinema presentata dai repubblicani Mauro Dutto e Giovanni Bruno, alla vigilia della discussione sul testo elaborato dalla dc Silvia Costa. Il Pri propone anche che i film di elevato contenuto artistico ricevano un contributo di 300 milioni, da spendere per la stampa delle copie, la campagna pubblicitaria e gli accordi con le sale. Il nostro sistema - ha precisato Dutto - si ispira alla necessità di sostenere l'intero percorso di un film nazionale di qualità che prima, una volta prodotto, rimaneva nei cassetti.

**SIRINNOVA IL CENTRO SPERIMENTALE.**

Si aggiornano i metodi d'insegnamento e cambiano i criteri di selezione al Centro sperimentale di cinematografia. Dopo quasi tre anni di commissariamento, e tantissime difficoltà di stampo politico e burocratico, Lina Wertmüller fa un bilancio della sua attività al Centro: «Assieme ai miei collaboratori ho cercato di svelare un ente affogato dalla burocrazia, senza tuttavia decidere di sospendere la didattica. Tenere aperta la scuola e intanto tentare di ripensarla è stato l'obiettivo che ci ha permesso di completare due corsi biennali e sperimentare un cambiamento dei criteri di insegnamento».

**SORRENTO: SI AGLI «INCONTRI DEL CINEMA».**

Gli incontri del cinema di Sorrento si faranno nel mese di dicembre, caratterizzati da una formula nuova. Quest'anno la rassegna sarà dedicata al giovane cinema italiano e sarà accompagnata da manifestazioni collaterali. Lo hanno deciso il presidente della Regione campana Ferdinando Clemente di San Luca, l'assessore al Turismo Raffaele Colucci, assieme al sottosegretario allo Spettacolo Raffaele Russo e a Carlo Di Leva, presidente dell'Associazione di soggiorno e turismo di Sorrento.

**RIENTRO IN URSS DI SEYMÓN BYCHKOV.**

Attualmente direttore musicale dell'Orchestra di Paris, Seymon Bychkov, grazie al mutato clima politico, è potuto rientrare, dopo un'assenza 16 anni, in Unione sovietica per dirigere due concerti. Segnalatosi nel 1985 per aver sostituito Herbert von Karajan in una tournée europea del Berliner, è attualmente artista esclusivo della Philips Classics, proprio dal 1985.

**MUSICISTA CUBANA CHIEDE ASILO A MADRID.**

Mariela Urbay, la trentaduenne direttrice musicale del Balletto nazionale di Cuba, ha chiesto asilo politico in Spagna. La maestra Urbay, fondatrice e direttrice dell'Orchestra da Camera del Grande Teatro dell'Avana, si trova a Madrid da domenica scorsa, ma, secondo un'agenzia spagnola, ha chiesto asilo solo due giorni fa.

(Eleonora Martelli)

## Il regista Gevorkyan vince al concorso di Mosca. Un premio alla Loren Armeni, ucraini, chirghisi... L'Urss riunita in nome del cinema

Un cane pezzato che corre sul bordo del mare di Karen Gevorkyan è il film vincitore del Gran Premio della 17esima edizione del FilmFest di Mosca. Ad aver vinto dunque è un film sovietico, nel senso complessivo della parola. Un regista armeno della nuova generazione, uno studio ucraino, una storia chirghisa (di Chingiz Aitmatov), un cast rappresentativo delle nazionalità di differenti repubbliche, la storia infine di un piccolo popolo in via di estinzione, quello dei Nivkhs che vivono all'estremo Nord dell'Unione. Il premio speciale della giuria si è risolto invece in un ex aequo: *The Adjuster* del canadese (di origini ar-

menne) Atom Egoyan, e *Le spase* del cinese Wang Jin. Miglior interprete femminile Isabelle Huppert, il cui *Madame Bovary* di Chabrol era uno dei film candidati alla vittoria. Così come il riconoscimento a Mustafa Nadarevic e Branislav Lecic per lo jugoslavo *Glavi Barut* di Bato Cengic, premia i due attori protagonisti ma anche un film giudicato tra i più interessanti. A *Un cane pezzato che corre sul bordo del mare* sono andati anche i riconoscimenti della giuria ecumenica e della «Fipresci» che rappresenta la stampa cinematografica internazionale.



Sofia Loren: per lei un premio speciale a Mosca

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**DARIO FORMISANO**

**MOSCA.** «Stella, eterna femminilità ed eterna giovinezza. Ieri, oggi e domani, simbolo dell'Italia, della sua anima, bellezza, poesia e passione. Noi ti amiamo, ti rispettiamo, inimitabile Sofia, e siamo felici di incontrarti di nuovo».

La dichiarazione d'amore (o la preghiera, a seconda dei punti di vista), pronunciata pomposamente, ha accolto Sofia Loren in chiusura del classettissimo FilmFest di Mosca. Da qualche giorno, difficile a crederci, era l'evento più atteso. Perfino i tassisti, che parlano solo in russo, ricono-

scendo il passeggero italiano, sorridevano pronunciando le due parole magiche: «Sofia Loren». Del resto, a ben guardare, il simbolo stesso della manifestazione recava «un saluto agli attori di tutto il mondo». Attore era un presidente della giuria (l'eroe tarkovskiano Oleg Yankovskij), divi in qualche modo i protagonisti di non pochi dei film in concorso: da Max Von Sydow (nell'australiano *Father* di John Power) a Omar Sharif (nell'egiziano *Al Mostan Al Mysri*), a Marcello Mastroianni (in *Verso sera*) e Gene Hackman (in *Conflitto di classe*). Isabelle Huppert, *Madame Bovary* nel film di Claude Chabrol, è l'unica tra i grandi interpreti ad esser venuta di persona e adesso se ne torna a casa con una scultura d'argento che rappresenta appunto l'idea di divinità, premio del festival alla migliore attrice protagonista.

Certo, Sofia è tutta un'altra cosa. Accompagnata dal figlio minore Edoardo, composta e gentilissima, aveva affrontato giovedì sera all'aeroporto della città i mille flash dei fotografi locali. Con la stessa regale gentilezza, fasciata in un lungo abito a fiori, è poi salita sul palcoscenico del festival per presentare al pubblico sovietico *Sabato, domenica e lunedì*, il film di Lina Wertmüller (da noi desinato soltanto al piccolo schermo tv) tratto dall'omonima commedia di Eduardo De Filippo. «Un film cui tengo moltissimo, assolutamente nelle mie corde, e che desideravo vedeste qui in Russia. Anche perché si tratta di un progetto coltivato a lungo con il mio amico Vittorio De Sica, con il quale proprio qui in Rus-

sia girai nel lontano '69 *i girasoli*. Infine, la fila di domande, ingenue, sincere, appassionante, cui Sofia risponde con meditata saggezza. E poiché giudica qui per divertimento, giudica ogni digressione inopportuna e dunque gliba con stile. Della situazione generale in Urss per esempio «non è il caso di parlare adesso». Né tanto meno di coloro che si contendono la scena politica. «Conosco Gorbaciov in Italia è popolarissimo». Rispettosa di tutto e di tutti, dice di non conoscere attori sovietici «purtroppo»; né ap-

prezza gli accostamenti ad altre attrici italiane popolari qui in Russia, Anna Magnani o Giulietta Masina per esempio. «Non vado in giro per esprimere giudizi o fare confronti, semplicemente per parlare dei miei progetti». Ai sovietici, in ogni caso, augura di cuore che possano arrivare a fare «un cinema veramente internazionale, nel senso che si può vedere ovunque». E chissà che un giorno lei stessa, Sofia, non venga a recitare di nuovo qui, ma in un film sovietico. Per il momento i suoi progetti («di cui è prematuro parlare») restano sospesi tra l'Italia, Los Angeles e la Gran Bretagna. «Sia chiaro però che io resto italiana, anzi napoletana».

## Decisa una nuova formula A Salsomaggiore una Corte d'appello per i film bocciati dagli altri festival

**ELEONORA MARTELLI**

**ROMA.** Una Corte d'appello per i film bocciati dalle giurie dei grandi festival internazionali. Da Berlino e Cannes, fino a Mosca, Montreal e Venezia. Le opere cinematografiche, che non avranno trovato adeguata attenzione in queste prestigiose sedi, potranno rivolgersi, per ottenere un giudizio ancor più meditato, al Cinema Art Festival di Salsomaggiore. E questo arriverà puntuale, giusto giusto a fine ciclo festivaliero, dal 24 al 29 ottobre.

«Un festival dei festival». È questa, a grandi linee, la formula della nuova creatura nata dalla metamorfosi del Salsomaggiore Film & Tv Festival, che contava, ormai, su una tradizione di quattordici anni. Nuova la formula, e nuova anche la direzione di Sergio Zavoli, (anche se in carica fin dall'anno scorso). «La motivazione di questa nuova manifestazione - ha detto Zavoli - non è solo quella di voler creare uno spazio in più al cinema d'autore, offrendogli un nuovo territorio, magari prodigo di premi. L'intento è quello di andare al fondo di questa logica e di recuperare quanto le arroganze, gli opportunismi o semplicemente la sbandataggine hanno sacrificato, a volte senza appello. Un gioco dei rovesci - ha detto ancora Zavoli - per vedere cosa succede quando si rimette in discussione un giudizio».

## Oggi a Macerata l'opera di Donizetti, nell'allestimento di De Simone «Il mio Don Pasquale liberty tra gabbie, vasi e fiori finti»

Tutto è pronto per il *Don Pasquale* di Donizetti, che debutta stasera al teatrino Lauro Rossi di Macerata. Roberto De Simone, che ne ha curato l'allestimento, ha trasferito l'opera nel mondo del Liberty, con una scenografia fatta di ferro e vetro. «Ho voluto mettere in risalto la spensieratezza comica, il clima leggero e cinico, che anticipa l'operetta di fine secolo». E dopo, *l'Idolo cinese* di Paisiello e *Il flauto magico*.

meraviglio come nessuno ci abbia mai pensato prima. Donizetti scrisse l'opera nel 1842 per Parigi, collocandola in un generico «primi Ottocento» a Roma. Ma è questa collocazione che mi è sembrata anacronistica, sin dalla prima lettura al pianoforte. La struttura dell'opera ha tutte le caratteristiche e i tic dell'epoca in cui è nata. La sua spensieratezza comica non ha nulla a che vedere con quella della vecchia opera buffa del Settecento, ma precorre la nuova spensieratezza degli anni '90.

**MARCO SPADA**

**MACERATA.** Tutto è pronto ormai per il debutto del *Don Pasquale* di Donizetti. Roberto De Simone, comodamente seduto in una delle poltrone azzurre della Frau, che lo scorso anno contribuì a restaurare lo splendido teatrino del Settecento «Lauro Rossi», è intento a mettere a punto gli ultimi dettagli con la costumista Zaira De Vincenzi. Lo tormenta l'altezza di un vaso. Quello che gli hanno trovato è troppo alto e non i fiori dentro rischia di incombere sulla scena. Ne serve uno poco più basso, che poi non venga nascosto dalla tela, quando sarà portato al piano di sopra. Tanto più che i

«In che senso parla di spensieratezza?»

Nel senso di quel clima leggero e cinico che copriva grosse tensioni, che anticipa l'operetta di fine secolo. Un presagio della *Vedova allegra*, come reazione a un clima romantico degenerato in sentimentalismo. La protagonista femminile del resto è più apparentata con quelle figure di sottobrette, che con le servette dell'opera buffa. E i sospiri dell'innamorato Ernesto hanno tutti i tratti



Renato De Simone: un «Don Pasquale» in stile liberty per lo Steristerio di Macerata

nuamente, utilizzando proprio un binocolo, per spiame le mosse.

**Perché però ha pensato proprio al Liberty?**

Non è uno stile definito quello a cui ho pensato, ma uno che tiene conto anche dell'Art Nouveau, dei primi manierismi esotici. Ho composto dei quadri, nei quali ci sono fiori finti e voliere, anche come metafore. Lo sconvolgimento che Norina porta nell'arredo della vecchia casa di Malatesta allude proprio a quello sconvolgimento del gusto che è nella musica dell'opera.

**Dopo «Don Pasquale» farà la regia dell'«Idolo cinese» di Paisiello. Ritorna alla prediletta scuola napoletana?**

Sì, ma solo un episodio. Ho in-

cantiere il *Drago di Schwarz* al quale farò seguire una mia cantata di 40 minuti su testi di Bertolt Brecht, e poi un *Flauto magico* di Mozart a Bordeaux il 24 gennaio.

**Come sarà la sua favola mozartiana?**

Sarà sicuramente una favola, non si può prescindere da questo, ma senza il bozzettismo da cartone animato che spesso si vede. Ho in mente la contrapposizione tra principio maschile e femminile, che è un dato fondamentale dell'opera. La Regina della notte è un ritaglio del mondo medievale, Sarastro sarà immerso nel clima di una cattedrale gotica, ma in via di costruzione. E poi c'è il Papageno, il mondo di mezzo, arborifero, la carne insomma

## Servizio Renault. Sorriso non stop.



24 ore su 24 al 1678-20077. Per ogni informazione e tutti i servizi assistenza.